

Assaggi di Viaggio

I diari

Olanda in bici e barca, 2004

Sabato 7 Agosto, Amsterdam

Forse ieri non mi sentivo alla fine di una vacanza proprio perchè ho ancora un paio di giorni da spendere qui. O forse perchè non ho legato particolarmente con alcuno all'interno del gruppo. O ancora perchè una settimana è troppo poco per legare davvero.

Ieri arrivare al porto e trovarci la « Sarah » ad aspettarci dava un po' senso del ritorno, un po' senso di vittoria per aver concluso il percorso e un po' il senso che non fosse passato poi molto dall'ultima volta...

Ma tant'è: questa mattina ho salutato tutti di corsa e mi sono lanciata di buon passo verso lo Schiller.

Al **mercato dei fiori** vendevano girandole di tutte le forme e di tutte le dimensioni: le più carine hanno la forma di coloratissimi mulini. [...]. Ho cercato là le mie foto e, senza riuscire a scattare quella in particolare, ho osservato a lungo un ragazzo semplice che confezionava rapido un mazzo di fiori: erano rose accesissime, quasi fucsia, con piccoli fiori lilla e foglie di palma a fare da contorno. Contrastavano bene con la corteccia scura di un tronco d'albero che stava sullo sfondo.

Il **museo di Anna Frank** è un pugno allo stomaco. Molto ben fatto, vale tutta l'ora di coda necessaria a conquistare l'ingresso. Al primo piano gli oggetti in vetrina (barili, attrezzi da lavoro, casse di legno, tavolacci semplici e impolverati) provano a riprodurre il magazzino di metà secolo che rappresentava l'ambiente di lavoro della famiglia. I quadri appesi alle pareti stridono con quello che ci si aspetta di vedere: sono le vecchie réclame, colorate e sbiadite insieme, delle confetture che il padre produceva; una sorta di ricercata normalità, uno schiaffo di vanesio, l'ironia del consumismo a dispetto di tutto. Ma forse anche la lotta piena di vita di una famiglia tedesca che, per darsi un futuro, si sposta in Olanda.

Muovendomi nelle stanze avverto quel senso di vertigine tutto particolare che si ha, dopo lunghe permanenze in barca, quando si torna sulla terra ferma. Mentre il legno cigola sotto i

miei passi, o salendo le scale strette e ripidissime, immagino il timore continuo di essere sentiti, scoperti.

Nella soffitta il video di un'amica racconta l'ultimo incontro, nel campo di Bergen-Belsen. Mentre lei dice « è stata l'ultima volta che l'ho vista », fuori il gay pride muove i suoi primi passi. Ma da dentro, come allora era per Anne, le schermature alle finestre non consentono di scorderlo. L'aria è pesante: vado al bar del museo a mangiare qualcosa e mi rendo conto che, da lì, la vista sulla sfilata dei canali è ottima.

Domenica 8 Agosto, Amsterdam

Questo sì che sa di ultimo giorno di vacanza, invece. Un pochino, almeno. Ho girovagato senza meta secondo quello che mi andava di fare: prima un lungo giro sui canali, di prima mattina, con il fresco. Poi a piedi a caccia di fotografie. Al mercato dei fiori ho fatto un po' di shopping e ho pranzato. Infine sono tornata a **RembrandtPlein**: thé freddo e ozio all'ombra mentre qualcuno dalla strada canta pezzi blues e swing.

E ora eccomi di nuovo in barca, con colori attorno un po' più caldi di quelli visti fino ad ora. Vado verso Sarah e Rossana, per cenare con loro. Domattina alle cinque mi aspetta il taxi per l'aeroporto: e quella sarà davvero la fine di quello che, per quest'estate, rimarrà l'unico viaggio.

Lunedì 9 Agosto, Amsterdam

Il tram è arrivato in un istante, così i saluti sono stati rapidi. Sara ha mormorato un « piacere di averti conosciuto » e a me è rimasta l'impressione di non aver risposto adeguatamente. Salendo sul tram ho sentito la sua mano sulla schiena: senza voltarmi ho provato a prenderla, per stringerla e ricambiare; ma non sono riuscita a sfiorarla, o forse non c'era già più.

Le ho cercate dal finestrino, ma altra folla stava al loro posto: il movimento incessante di una sera a **LeidsePlein**.

Assaggi di Viaggio

I diari

Fuori dalle grandi vetrate del terminal D85 il mondo appare grigio: l'asfalto delle piste, il finger, gli aerei. C'è 'solo' un grande sole arancione, basso sull'orizzonte: è ancora mattino presto. Muovo un passo dietro l'altro, lentamente, dietro tutta questa gente che parte; la fila per l'imbarco, il grigiore, quel sole enorme: con Norah Jones nelle orecchie è struggente, e sa ineluttabilmente di partenza.

Ad Amsterdam sembra prospettarsi un'altra giornata torrida. A Milano-Orio al Serio, tutto è piuttosto grigio.

(Due ore dopo)

Eccomi pronta con nuove valigie, anche se pensavo di passare, prima, qualche giorno a casa. Il film che ho visto –« La casa di sabbia e nebbia »- mi ha rattristato. E ho dovuto raccogliere quelle dieci rose gialle che per un solo giorno hanno reso la mia cucina ancora più mia. Mi sembravano bellissime, al punto

che sarei partita un giorno dopo solo perchè durasse ancora un po' la loro presenza qui. Non che le guardassi così a lungo, ma... il semplice coglierne la presenza, anche solo con la coda dell'occhio.... Mi è sembrato di farle soffrire, ad appenderle così, a testa in giù, mentre ancora erano così vive. Profumano molto. E in questo momento mi sembrano un po' l'addio alla spensieratezza delle vacanze e insieme il simbolo di quelle cose che facciamo per far sorridere coloro che amiamo*, ma che il mondo vanifica. O che essi stessi non comprendono: del resto, come pretenderlo? Come chiedere a qualcuno di capire tutti i pensieri, i vissuti, le parole non dette che stanno dietro una cosa qualsiasi come un mazzo di fiori?

* Già, perchè c'è un altro mazzo di rose, in questo momento, in un'altra casa, che probabilmente sta facendo la stessa fine di questo.